Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 27
23 settembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Prostituzione: "lo scandalismo non serve". Dal tavolo di coordinamento nazionale la proposta di un incontro pubblico.

■ Giusy Gabriele * ■

Città per città, periodicamente, viene sollevato lo scandalo della prostituzione di strada, cioè di una presenza localizzata che inquieterebbe. Inquieta però il baccano che ne deriva, l'ingorgo stradale, il pericolo per la salute della popolazione, lo "spettacolo": non il fatto che l'aumento della prostituzione di strada parli quasi di una necessità di fuga senza protezione di tante donne dalle più varie parti del mondo a causa del crescere della povertà, della violenza, dell'assenza di speranza, di libertà di prospettive. E non il fatto che alla crescita di queste presenze corrisponde il sempre più forte afflusso di clienti, di clienti insensibili allo sfruttamento al quale partecipano e spesso carichi di distruttività e autodistruttività al punto da pretendere, soprattutto dalle più ricattate, dalle più spaesate, dalle più giovani, dalle più schiavizzate rapporti privi di qualunque cautela per la salute.

Lo scandalismo cieco di fronte alla pesantezza della realtà e delle radici di questo tipo di prostituzione di strada, produce da un lato fastidio puro e semplice nei confronti delle persone che si prostituiscono, con l'assenso a proposte di ghettizzazione che le rendano invisibili (e ci vuole una bella dose di ipocrisia a chiamare i ghetti auspicati col nome di parchi o quartieri dell'amore), e dall'altro una domanda di sanzione, nei confronti del cliente, che congiunge la repressione attraverso strumenti "amministrativi" di un fenomeno spesso organizzato da una malavita potente e impegnata in un giro di affari colossale con l'implicita affermazione che il danno prodotto dal cliente è lieve. Tutto questo genera un clima culturale e sociale tutt'altro che favorevole sia alle azioni mirate a stroncare il raket e a liberare le persone più fragili dal giro nel quale sono rimaste incatenate, sia alla creazione di un orizzonte nuovo nel quale le donne non debbano fuggire, da un paese a un altro, da una strada ad un'altra, senza incontrare mai altro che povertà di mezzi e di diritti e miseria delle relazioni sessuali.

Parlare di prostituzione e parlare del mondo in cui viviamo, non soltanto della città nella quale si abita, è pretendere di occuparsi di come va l'economia, e perché, e mettere il naso in tutte le questioni internazionali. Certo, è anche parlare della città: dei luoghi dove si spezzano i legami sociale e dei luoghi nei quali è possibile riannodarli, dei vuoti che si aprono nella crescita e nei percorsi del necessario rinnovamento culturale e dei luoghi (esistenti o da allestire) dai quali è possibile pretendere l'incontro, lo scambio, la produzione di nuova cultura.

Perché non è neppure pensabile un qualunque intervento "sulla" prostituzione che non sia intervento "con" le persone che si prostituiscono, che non sia dunque l'annodare un legame sociale e lo scambiare esperienza e un favorire reciprocamente nuova cultura e nuova identità. E questo a partire dalle prime necessità della vita. E' un bene che qualcuno a Roma abbia parlato di permesso di soggiorno, di casa, di un aiuto economico, di lavoro soprattutto per chi, sfruttata o addirittura schiavizzata, voglia uscire dal giro: possono essere primi passi in questa direzione. Così come è giusto che apriamo percorsi privilegiati per l'accesso alla stessa assistenza sanitaria che è messa a disposizione di tutte le donne (e di tutti gli uomini). Con un lavoro di mediazione culturale in più, e con un'attenzione particolare ai consultori, ricordando che proprio ai consultori, dalle loro origini, intendevamo affidare un pezzo di strada della dignità femminile che partisse dai temi della salute e del benessere per offrire ascolto alla parola e alla presa di coscienza delle donne circa il proprio corpo sessuato. Da tempo, e non solo in Italia, ci sono donne prostitute attive proprio nel campo della protezione della salute e della prevenzione a beneficio proprio di tutta la comunità: l'OMS e I convegni internazionali hanno saputo riconoscere questo ruolo attivo. Si tratta di attivarsi per promuoverlo, ma anche per suscitare e raccogliere, con delicatezza, rispetto e nuova competenza culturale la presenza (non l'invisibilità e la clandestinità) di tante donne, il loro bisogno di liberazione, e il nostro.

**Ass. alle politiche per la promozione della salute del Comune di Roma*

Il documento Proposte in merito all'art. 16, (capo III - Disposizioni a carattere umanitario - Soggiorno per motivi di protezione sociale) della Legge n. 40/'98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" in vista del Regolamento di Attuazione elaborato congiuntamente dal Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta, che riportiamo di seguito, è stato inviato il 6 agosto al Ministro dell'Interno, al Ministro per le Pari Opportunità, al Ministro per la Solidarietà Sociale e p.c. al "Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale", presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Riprendendo le proposte emerse il 28 luglio durante un incontro che si è tenuto a Bologna, il documento propone l'organizzazione di un incontro Pubblico per pubblicizzare l'iniziativa e darle forza e, per lo stesso motivo, una Raccolta di Firme di Adesione al Documento.

·Incontro Pubblico

Al Ministero per le Pari Opportunità è stato proposto di organizzare un Incontro Pubblico di confronto sulle proposte in merito al tema della tratta in vista del Regolamento di Attuazione per quanto attiene allo specifico dell'art. 16 della legge 40/'98. Il titolo suggerito è "La legge 40 sull'immigrazione e il problema della tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale".

All'incontro, oltre alla Ministra per le Pari Opportunità, dovrebbero partecipare: il Ministro dell'Interno, la Ministra per la Solidarietà Sociale e rappresentanti del dal Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta.

L'obiettivo è da una parte il confronto aperto sul tema tra gli operatori sul campo e i soggetti politico-istituzionali interessati; dall'altra la pubblicizzazione dell'evento e delle proposte grazie alla presenza dei mezzi di informazione. In tale occasione si potrà presentare il Documento elaborato e la raccolta delle firme.

Per maggiori informazioni e per adesioni: Associazione On the Road - tel. e fax 0861/796666 - e-mail:ontheroad@advcom.it

Proposte in merito all'art. 16, (capo III - Disposizioni a carattere umanitario - Soggiorno per motivi di protezione sociale) della Legge n. 40/'98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" in vista del Regolamento di Attuazione. Documento elaborato dal Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta

Il Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta è costituito dai seguenti soggetti: Associazione On the Road (anche in rappresentanza dei 23 gruppi che costituiscono il Gruppo ad hoc sulla Prostituzione e la Tratta del C.N.C.A.); Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute; M.I.T. - Movimento italiano Transessuali; Progetto Prostituzione Regione Emilia Romagna; Progetto Città e Prostituzione del Comune di Venezia Mestre; Associazione Orlando; Casa delle donne per non subire violenza; Ufficio Stranieri del Comune di Torino; Provincia di Novara; Comune di Bologna; Gruppo Abele, Progetti TAMPEP International.

1. Dare piena interpretazione all'articolo 16 prevedendo con chiarezza due percorsi differenziati per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale alle vittime di violenza e sfruttamento:

a. percorso "giudiziale" nel caso in cui la vittima denunci, con l'attivazione di un percorso di assistenza e integrazione sociale in collaborazione con i Servizi Sociali dell'Ente Locale in possibile collaborazione con Organizzazioni del Privato Sociale

Tale percorso va attivato "Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento (...) siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari e del giudizio (...)" ed "il questore, anche su proposta del procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero si sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale." *(citazione dal comma 1 del suddetto art. 16)*

Va precisato che, anche nel caso in cui la vittima sia disponibile a collaborare con la giustizia, è possibile che le dichiarazioni rese non costituiscano un contributo rilevante "offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale, ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti indicati", perché per esempio tali responsabili dei delitti potrebbero nel frattempo essere già stati individuati e/o catturati. Ciò tuttavia nulla toglierebbe alla condizione di vittima di violenza e sfruttamento del/della straniero/a in questione, condizione rispetto alla quale vanno pertanto ugualmente garantite protezione e tutela e possibilità di assistenza e integrazione sociale.

Occorre aggiungere anche che si dovrebbe considerare possibile soggetto delle azioni di violenza e sfruttamento non solo organizzazioni criminali, ma anche singoli individui, a volte unici soggetti noti alle persone vittime di tali azioni, per quanto probabilmente legati ad un'organizzazione.

Inoltre, sarebbe opportuno prevedere dei termini perentori entro i quali il parere del P.M. deve essere espresso e spirati i quali il Questore, sulla base degli elementi obiettivi che la vittima abbia saputo fornire (denunzia, verbali di interrogatorio, decreto di rinvio a giudizio per gli sfruttatori ecc.), possa procedere alla concessione del permesso di soggiorno. Il procedimento delineato dalla legge dovrebbe infatti prevedere una forma di "silenzio assenso del P.M."

Quanto poi al soggetto che dovrebbe esprimere tale parere, sembra opportuno individuare tale figura nel Procuratore della Repubblica presso il Tribunale competente e non nei singoli sostituti procuratori titolari delle indagini. Tale soluzione favorirebbe una uniformità di trattamento nell'ambito delle circoscrizioni giudiziarie e a livello nazionale. In via subordinata è essenziale che il CSM ed i Procuratori della Repubblica diano indicazioni stringenti e vincolanti per evitare disparità di trattamento delle vittime soprattutto quando costoro siano sprovviste di difensore.

b. percorso "sociale" nel caso in cui la vittima non possa o non intenda denunciare (ma sempre a condizione che lo/la straniero/a in questione sia o sia stato/a vittima di violenza e sfruttamento) con l'attivazione di un percorso di assistenza e integrazione sociale a cura dei Servizi Sociali dell'Ente Locale in possibile collaborazione con Organizzazioni del Privato Sociale. Tale percorso va attivato "Quando (...) nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari e del giudizio (...)" ed "il questore, anche su proposta del procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale." *(citazione dal comma 1 del suddetto art. 16)*

La possibilità di attivare tale percorso sociale deriva come si vede dallo stesso art. 16. In particolare il fatto che esso sia concepito come una possibile alternativa al percorso "giudiziale" è attestato non solo dalla frase "nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali" ma anche dalla frase "per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari e del giudizio (...)", in cui la eventualità della denuncia, in forza della "o" è considerata una delle due possibilità.

Per la concreta attivazione del "percorso sociale" occorre tuttavia che la richiesta del rilascio del permesso di soggiorno al questore possa essere fatta dal Sindaco (o dal Presidente della Provincia o dal Presidente della Regione), che in quanto ufficiale di governo, certifica l'assoggettamento dello/a straniero/a a condizioni di violenza e sfruttamento, in collaborazione con le organizzazioni del privato sociale che avessero eventualmente partecipato al percorso di sottrazione dello/a straniero/a alle suddette condizioni. In questo senso occorre che il Questore, quando abbia verificato che non è pendente alcun procedimento penale, sia esonerato dal chiedere il parere del Procuratore, sussistendo tutte le altre condizioni. In riferimento al comma 2, occorre inoltre che la condizione di assoggettamento a violenza e sfruttamento e la "gravità e attualità del pericolo" possano essere scisse dalla "rilevanza del contributo ai fini dell'indagine" per distinguere il percorso "sociale" dal percorso "giudiziale".

Tutto ciò in considerazione del fatto che la vittima di violenza e sfruttamento può trovarsi nella condizione di non poter, o non avere l'intenzione di denunciare, per diversi ordini di motivi:

• timore per la propria incolumità, • timore per la incolumità di familiari o congiunti che nel proprio paese di origine potrebbero essere oggetto di ritorsioni da parte dell'organizzazione criminale, •mancanza di informazioni sull'organizzazione criminale, • informazioni frammentarie o falsate rispetto all'organizzazione criminale ed i suoi componenti, • informazioni sull'organizzazione criminale ed i suoi componenti che per quanto vere non risultano più efficaci ai fini dell'indagine.

Si richiama in particolare a due casi in cui non è possibile attivare il percorso giudiziale:

a) quando i procedimenti penali siano già stati celebrati e quindi non abbia più senso denunciare per il principio del "ne bis in idem". Sarebbe iniquo favorire tra le vittime solo quella che abbia denunciato per prima e non quelle che siano state "liberate" solo per effetto della cattura dello sfruttatore o quelle che siano intervenute a processo concluso;

b)quando le vittime siano soggette a tali ricatti o minacce dirette o indirette da non poter denunciare o quando gli effetti delle violenze sulla personalità individuale siano tali da far scemare la capacità di autodeterminazione e quindi la capacità di denunciare.

Tratto unificante delle due posizioni è il fatto che un meccanismo premiale troppo accentuato finirebbe col penalizzare proprio i soggetti più deboli.

E' importante inoltre sottolineare che la denuncia può collocarsi anche al termine del percorso sociale, proprio per effetto dello stesso: cioè, la vittima rassicurata ed opportunamente seguita nel percorso di assistenza ed integrazione sociale, potrebbe decidere di esercitare il proprio diritto alla denuncia.

Occorre aggiungere che un ulteriore elemento che potrebbe facilitare la denuncia è rappresentato dalla sicurezza dei familiari della vittima passibili di ritorsioni da parte dell'organizzazione criminale. In alcuni casi infatti, il ricongiungimento familiare potrebbe rassicurare la vittima e sbloccare l'inibizione alla denuncia. Essendo attualmente allo studio forme speciali di protezione per le denunzianti e i loro familiari è importante che oltre ad esse vengano previste procedure semplificate ed accelerate di ricongiungimento familiare. In merito ad entrambi i percorsi (sociale e giudiziale), è indispensabile che il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale di 6 mesi, rinnovabile per 1 anno, venga rilasciato immediatamente, per dare efficacia alla pronta accoglienza e al percorso di assistenza e integrazione sociale. Occorre inoltre che appena sussistano le condizioni il permesso di soggiorno per protezione sociale venga tramutato in permesso di soggiorno per motivi di studio/formazione o lavoro.

E' fondamentale che in questo senso vi siano com-

segue a pagina 2

ONDA: A margine di un dibattito

■ Bianca Maria Pomeranzi * ■

La nuova fase di ONDA nasce in un periodo di intensa riflessione sulla politica da parte dei gruppi e delle riviste femministe.

Il documento di programma di ONDA, che pubblichiamo **a pagina 2**, fa riferimento proprio a tale riflessione, mentre il dibattito che si è tenuto alla Casa Internazionale delle Donne, per presentare la "proposta" di ONDA, ha voluto prendere in considerazione il dialogo con due proposte in qualche modo "nuove" nel panorama della politica istituzionale italiana: l'organizzazione "Emily's in Italia" e la riflessione della battaglia sulle 35 ore da parte delle sindacaliste. L'invito a Franca Chiaromonte e a Adriana Buffardi non è infatti stato casuale, ma ha voluto riprendere una delle linee direttrici su cui si era aggregato, più di dieci anni fa, il gruppo di ONDA, ovvero il confronto con le organizzazioni della politica da parte di donne autonome. Indubbiamente oggi molte cose sono cambiate nel panorama nazionale ed internazionale, radicalmente cambiate, eppure l'esigenza di trasformare i modi della politica in modo che sia più vicina alle differenti soggettività, sembra essere sentita da più parti e non solo dalle donne e dalle femministe. Il problema inizia quando si formulano le modalità di questa trasformazione. Il dibattito che si è avuto in occasione della presentazione ha ancora una volta dimostrato come sia difficile trovare un'analisi comune per dare più forza alla trasformazione e quanto sia difficile intrecciare un ragionamento sugli anni recenti del femminismo e della politica della differenza, tanto più che lo spirito anti-istituzionale delle donne e delle femministe italiane continua ad essere molto marcato. Probabilmente perché le istituzioni nel nostro paese sono tuttora gestite senza tenere in alcun conto l'esperienza "pubblica" delle donne. Infatti, diversamente da quanto accaduto nella maggioranza degli altri paesi europei nel periodo tra le due guerre, non vi è stato un processo di emancipazione collettiva delle donne italiane né alcuna considerevole partecipazione alla definizione delle forme istituzionali. Le cose non sono cambiate neppure con la nuova Costituzione. La lotta di liberazione e la successiva repubblica sono state segnate dal movimento operaista e cattolico, entrambi a forte dominio patriarcale, con pochi spazi per un'uguaglianza di principio che lasciava invece molta considerazione per la "differenza". Basti pensare a come è stato strutturato il "welfare" italiano in tema di maternità e di assegni famigliari. Dunque la differenza, o meglio, il suo "addomesticamento" sono state una costante nell'esperienza delle donne italiane nel secondo novecento. Adesso l'appuntamento con la globalizzazione, ovvero il confronto con la convivenza tra uomini e donne in Europa ed in altre parti del mondo ci coglie ad uno stadio di grande ambiguità. Da una parte il carattere tutto mediterraneo di una "differenza sessuale", cresciuta in uno stato ancora fortemente segnato dalla confessione cattolica, che liberata dalle regole dell'addomesticamento, presenta potenzialità di trasformazione enormi, ma notevoli ambiguità di fondo.

Dall'altra la crescita, soprattutto a partire dagli anni ottanta, delle politiche "di parità" di importazione anglosassone e nordeuropea, finalizzate a favorire la presenza delle donne nella vita pubblica per adeguarsi almeno agli standard europei, che tendono però a normalizzare il carattere trasformativo della differenza. Probabilmente si deve a questa ambiguità, oltreché ad una più generale crisi della politica, l'attuale "afasia" delle donne e delle femministe. Per ONDA, come denuncia il documento di presentazione, cercare di uscire da questa afasia è un obiettivo imprescindibile e dunque appare importante interrogare la storia recente e la realtà delle donne sia nelle istituzioni che nella società politica e civile poiché, soprattutto in quest'ultima si incontrano comportamenti autonomi che sono alla base della ricerca e della storia politica di ONDA. L'ambizione di ONDA è quella di interrogare l'intreccio tra simbolico e materiale attraverso il percorso del femminismo e della politica delle donne in Italia.

** Presidente di ONDA*

Cosa è ONDA

ONDA è composta da un gruppo di donne di militanza e di formazione politica "femminista" che si riunisce da molti anni per fare politica sulla base di scelte autonome. Il documento fondativo di ONDA compie dieci anni proprio quest'anno ed è la dimostrazione, insieme, dell'attualità delle esigenze su cui il gruppo aveva iniziato a lavorare, ma anche del superamento di alcune formule organizzative che in passato ci erano sembrate utili. Analogamente la storia di ONDA ha vissuto molti alti e bassi, legati sia alla personalità delle proprie presidenti che alle vicende più collettive della politica. Le tappe più importanti sono state indubbiamente quelle realizzate durante la presidenza di Michi Staderini. Indubbiamente la malattia e la morte di Miki hanno segnato la storia di ONDA al punto che nei due anni successivi abbiamo faticato a tenere in piedi lo stesso gruppo. Oggi riteniamo conclusa anche questa difficilissima seconda fase della storia di ONDA e intendiamo avviare un nuovo periodo in cui sia possibile nominare gli spostamenti avvenuti nella vita e nella politica. Li abbiamo chiamati "spostamenti femministi" perchè le nostre vite si collocano in quell'orizzonte e perchè riteniamo che il termine femminismo abbia ancor oggi un proprio valore semantico.

Spostamenti femministi: la proposta di ONDA

1. Perchè intervenire proprio in questo momento

C'è attualmente una preoccupazione per ciò che concerne la presenza delle donne nella politica. Tuttavia le molte pubblicazioni che recentemente sono uscite sull'argomento faticano a dipanare fino in fondo la complicata matassa che oggi è costituita dall'argomento. Indubbiamente la stagione che le donne italiane stanno vivendo nella politica non è esaltante in termini di numeri e neanche in termini di centralità rispetto alla discussione dominante che rimane tristemente monosessuata. E tuttavia non basta obiettare che la politica stessa sembra aver perso il primato, snaturandosi in spettacolo o facendosi assorbire quasi completamente dalla "narrazione" economica. Non basta perchè non spiega la componente "sessista" della situazione. Rimane il fatto che negli anni novanta, dopo il protagonismo di qualche personaggio femminile della destra, peraltro subito assunto a "testimonial" del "genere" dal sistema multimediale, l'unico sussulto è stato per la Conferenza delle Nazioni unite di Pechino e le sue ricadute nazionali e per la nomina di tre ministre e sette sottosegretarie nel Governo di centro-sinistra. E' indubbio quindi che vi siano degli approfondimenti che devono ancora essere analizzati con cura, anche se già compaiono in alcuni dei lavori nominati. Ad esempio l'analisi della "rappresentanza" femminile, e delle vicende negli ultimi dieci anni di tale appresentanza all'interno del maggior partito dell'attuale coalizione di governo è uno degli approfondimenti da sviluppare, così come in qualche modo lo è il rapporto tra movimento delle donne e politiche femminili all'interno delle istituzioni italiane dalla fine degli anni settanta ad oggi.

Questo per la parte istituzionale. Il resto, almeno a dare ascolto ad alcune testate femministe, rimane di ancor più difficile interpretazione. C'è complessivamente una incapacità ed anche una non-volontà di leggere quello che ha rappresentato la manifestazione, e non la "celebrazione" del 3 Giugno 1995. Sintomo di una grande paura di fronte al prendere corpo delle differenze radicali tra donne che vogliono parlare di politica. Di fronte a quella radicale diversità, troppo sbrigativamente liquidata, c'è stato un grande silenzio e l'incapacità di avviare un dialogo. C'è infatti chi ipotiza la fine non solo del movimento, ma anche di quella comunità politica che aveva retto ed assorbito l'associazionismo post-movimentista. Altre invece, dimenticando lo stesso proprio percorso, levano critiche alle lobby delle donne di potere e "minacciano" il risveglio femminile (o femminista?) sull'aborto. Altre ancora attendono, i segni della volontà di mutamento da parte degli uomini. Indubbiamente tutto ciò è sintomo di un grande disagio che le donne italiane stanno vivendo.

Non va però trascurato il fatto che "questo" disagio nei confronti della politica non è solo delle donne, ma è di tutti coloro che intendono occuparsi della "qualità della vita" e indubbiamente è dovuto all'incrociarsi di una molteplicità di fattori. Quali ad esempio le dinamiche internazionali della globalizzazione che continuano a sottrarre spazio alla politica intesa come scienza della "convivenza". Oppure anche le dinamiche nazionali di mutamento degli assetti istituzionali e le strategie adottate per realizzarle. Finora tuttavia tra i vari fattori chiamati in causa nell'analisi della situazione non si è dato, a nostro parere, la necessaria attenzione alla lettura delle vicende e delle pratiche del movimento delle donne e del movimento femminista in Italia a partire dagli anni settanta. Probabilmente ciò è stato dovuto ad una precisa "scelta" politica. Infatti per un puro calcolo di affermazione teorica si è taciuto su una grande parte della ricchezza, ma anche delle difficoltà e degli errori delle origini del femminismo, separando di fatto la ricerca del femminismo "della differenza" dal femminismo dei movimenti e della politica. E' accaduto quindi che l'ermeneutica abbia attivato solo una parte della memoria del femminismo, tacendo sul resto, fino ad arrivare ad una vera e propria incapacità di dialogo che produce nella politica un effetto complessivo di "afasia". E' proprio questo effetto di afasia, che copre la ricchezza di molte analisi femministe sulle ragioni della convivenza "locale e globale", che ci ha convinto a ripensare ad ONDA non solo come un luogo di scambio politico tra poche, all'interno di un più vasto movimento, che non c'è, ma come una organizzazione capace di fare delle proposte a chi intende fare politica.

2. Qual è l'orizzonte politico da cui nasce la proposta di ONDA

Il dialogo tra differenze è stata la scommessa fondamentale di ONDA fin dalla sua origine, tanto che avevamo ipotizzato un'ONDA come "puro contenitore" nella convinzione che il "mezzo" fosse una grande parte del messaggio. Di fatto però il contenitore ha funzionato piuttosto come amplificatore di coloro che, di volta in volta, se ne servivano. Questo ha permesso una pratica di militanza "variabile" che ha consentito una forma di "continuità" non conflittuale al nostro interno, senza però garantire in molti casi efficacia ed efficenza. Inoltre le presidenti sono state di volta in volta libere di connotare l'azione del gruppo (ONDA non è mai voluta divenire una associazione), correndo tuttavia in molti casi anche il rischio di rimanere sole. Con il passare del tempo però ci siamo accorte, almeno noi, ovvero una parte di quel gruppo originario che, con alterne vicende, ha continuato a scambiare le proprie analisi politiche, di avere in comune molto di più di quello che credevamo.

Innanzitutto l'attenzione alla "vita materiale". Infatti pur sentendo un forte bisogno di analisi teorica, ognuna di noi è convinta che non si può fare politica se non si intende intervenire per la trasformazione delle condizioni della vita materiale. In particolare ognuna di noi è convinta che il carattere trasformativo del "femminismo" non attiene solo alla sfera delle relazioni "private", ma ha una grande rilevanza per le relazioni collettive. Ovvero per la definizione delle regole e degli strumenti della convivenza e delle istituzioni e delle sfere in cui essa si esplica: segnatamente lo stato e il mercato, o meglio, gli stati e le istituzioni sovranazionali e i mercati come luogo di scambi materiali e simbolici tra singoli e collettività.

Quel carattere trasformativo del femminismo, reso indubbiamente possibile dalla libertà femminile - così come altre differenti da noi, ma non così lontane come sempre hanno voluto chiamarsi, hanno sostenuto - non può tuttavia vivere in una dimensione puramente individuale, quasi come una reincarnazione sessuata dell'"individualismo liberale", o anche soltanto nella dimensione "relazionale". L'essenziale contributo analitico sul versante della mediazione sessuata tra donne, così come il necessario ricorso al "ripensare la mascolinità" non forniscono elementi interpretativi esaustivi per la dimensione collettiva e quindi non consentono effettivamente di uscire dal doppio binario della politica prima e della politica seconda a meno chè non si rinunci totalmente a comprendere tutto quello che sopravanza i limiti della propria "comunità" di appartenenza. La necessità di tener conto del carattere globale della politica esalta invece che impedire il carattere epistemologico di alcune analisi femministe. In particolare quelle che hanno messo al centro l'analisi delle differenze e della vita materiale di uomini e donne all'interno delle collettività.

Per questo tipo di analisi fondate sull'importanza dei corpi e della loro riproduzione sia sociale che materiale, non meno che sull'importanza delle soggettività politiche è necessario il confronto con i differenti livelli istituzionali e politici per la trasformazione della vita materiale, E' necessario nominare e indagare tutto ciò che accade alle donne e agli uomini: dalla diversa attitudine nei confronti del mercato del lavoro, alle ragioni del crescere della povertà e delle discriminazioni, al mutare delle possibilità di espressione. E' necessario indagare come uomini e donne agiscono l'intreccio tra simbolico e materiale nella dimensione politica. Non si tratta dunque di decidere se il bicchiere delle donne, dopo quasi trentanni di femminismo è mezzo pieno o mezzo vuoto, nè di affermare vittorie o sconfitte. Si tratta di vedere se quelle analisi che hanno consentito alle donne di riprendere in mano la gestione delle proprie singole vite sono adesso tali da consentire una gestione migliore delle e della collettività.

Dunque accanto alle analisi servono degli strumenti operativi che consentano di confrontarsi con la politica istituzionale e non. Servono risorse, organizzazioni ed alleanze. Problemi non facili da risolvere in un momento di grande spaesamento della politica e di crisi della rappresentanza.

Il tema della rappresentanza ci è particolarmente caro poichè proprio la militanza femminista ci ha insegnato che le soggettività politiche delle donne non possono essere ridotte ad una unica voce. Per questo motivo intendiamo proporre al dibattito politico le nostre analisi, che sono proprie non di tutte le donne, ma nostre e di quante e di quanti ne vorranno usufruire affinchè divengano anche proposte operative di cambiamento. In questo senso riteniamo che sia indispensabile l'"autonomia" intesa non solo come libertà "singolare", ma anche e soprattutto come capacità di organizzare collettivamente le libertà delle donne e degli uomini. Tutte le libertà: dalla paura e dal bisogno così come di espressione politica. Per questo tipo di autonomia occorre certamente "situarsi" in modo autonomo anche nei confronti delle istituzioni della politica, ben sapendo che lo "spazio pubblico" è regolato da una serie di leggi e regolamenti che richiedono misure operative concrete. Riteniamo che quelle misure operative concrete siano attualmente una soglia ineludibile per la politica e le politiche femministe. Il movimento e i movimenti delle idee e delle pratiche non possono continuare a vivere sulle pratiche di picoli gruppi, ma debbono trovare le forme per portare avanti conflitti, mediazioni e negoziazioni che rendano generalizzabili quelle pratiche e quei saperi. Per questo motivo l'autonomia di oggi non può essere puramente rivendicativa e antiistituzionale, ma deve servire ad esprimere e a mettere in gioco nuove soggettività politiche e nuove "visioni" rispetto alla convivenza, locale e globale.

3. La proposta in termini di "programma"

ONDA si vuole dunque collocare su di un versante nuovo che è quello dell'azione politica diretta, a partire dalle propria esperienza e pratiche femministe. In questo momento è forse più facile nominare ciò che "non" vogliamo essere. Non vogliamo essere una "associazione di donne", non vogliamo essere un gruppo di cultura o di esclusiva elaborazione teorica. Vogliamo essere un gruppo "politico".

Questa politica va per ONDA radicalmente cambiata ed il problema è sulle modalità di questo cambiamento che non può essere soltanto sul come far entrare le donne nelle istituzioni, ma come inventare nuove modalità di governo della vita collettiva a tutti i suoi livelli. Indubbiamente le "visioni" servono, e servono molto di più se partono dalla domanda giusta che non è la conquista del "posto", ma l'invenzione di un processo. Probabilmente il tre giugno del 1995 si è in qualche modo tentato di far partire quel processo, ma una serie di fraintendimenti tra donne che si situano diversamente nei confronti della politica istituzionale ci ha impedito di continuare a tessere le mediazioni necessarie per aprire in maniera decisa quel processo e così è rimasto troppo difficile negoziare una qualche forma di mutamento istituzionale. Certamente però la domanda sulle istituzioni, a partire dalle proprie visioni collettive, va posta, soprattutto in Italia dove la rete di gruppi e di associazioni che si ispirano al femminismo è rimasta agganciata ad una forma di "anti-ististituzionalismo" tipica dell'antagonismo degli anni settanta.

Per far questo sappiamo di dover attraversare una fase di transizione dalle pratiche attuali verso la realizzazione di nuove modalità organizzative per l'identificazione delle quali intendiamo proporre un dibattito tra le donne che a vario titolo si sono organizzate nel femminismo e nella politica. Le tappe che prevediamo in questa transizione sono:

A novembre prossimo **un incontr**o che si intitolerà appunto "Spostamenti Femministi" e per il quale abbiamo iniziato da tempo un dialogo con la Libera Università delle Donne di Milano, con Crinali, con la scuola di politica Hanna Arendt, con il Paese delle Donne e con altri gruppi e altre singole. I temi del dibattito dovrebbero essere:

- La critica sessuale alle costruzioni economiche e sociali;
- I mutamenti nella storia recente dei percorsi delle donne e dei gruppi femministi nel rapporto con le istituzioni;
- Gli spostamenti nella sessualità e le politiche della riproduzione biologica.

L'organizzazione nel prossimo anno di Campagne di approfondimento e divulgazione politica per le quali riteniamo di dover aprire una serie di confronti con più interlocutori istituzionali e non, su tematiche quali:

- Sviluppo, mercato del lavoro condizioni vita;
- Globalizzazione e implicazioni per le istituzioni della politica;
- Biotecnologie e sessualità.

segue a pagina 4

segue da pagina 1

portamenti e procedure uniformi presso le questure di tutto il territorio nazionale.

In merito al comma 4, si specifica che il programma di assistenza e integrazione sociale si realizza in forme diverse e flessibili, basate sul processo di autodeterminazione della persona che è stata vittima di violenza e sfruttamento.

I soggetti che determinano i contenuti, modalità e forme del percorso di inserimento sociale sono la vittima di violenza e sfruttamento, l'Ente Locale e le Organizzazioni del Privato Sociale. Pertanto l'eventuale dichiarazione di interruzione del programma deve essere concordata tra l'Ente Locale, le Organizzazioni del Privato Sociale e la Questura.

2. Dare piena efficacia ai percorsi di tutela e protezione delle vittime di violenza e sfruttamento. Perché i percorsi di tutela e protezione sociale e l'attivazione di programmi di assistenza e integrazione sociale abbiano piena efficacia occorre che, oltre a quanto detto sopra, si provveda alla predisposizione di strumenti e procedure specifiche:

a. prevedere il gratuito patrocinio non solo per gli stranieri/le straniere in possesso di permesso di soggiorno, ma anche per coloro che ne siano sprovvisti e che siano stati vittime di violenza e sfruttamento;

b. rapporto tra permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale e quote. E' necessario che il rilascio di permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale non rientri nelle quote massime di stranieri da ammettere in Italia, poiché tali permessi non rientrano nel novero dei flussi migratori, ma costituiscono un dispositivo di contrasto a crimini contro la persone e l'umanità quali la tratta e lo sfruttamento sessuale di donne o lo sfruttamento minorile di qualsiasi natura;

c. la condizione di assoggettamento a violenza e sfruttamento deve comportare la esenzione da sanzioni amministrative, in particolare da procedimenti di espulsione, e dovrà essere considerata al fine di conseguire la non punibilità per eventuali reati commessi in condizioni di assoggettamento e a causa di queste (utilizzo di documenti falsi ecc.)

d. documenti di identità. Stante la notoria prassi di sottrarre il passaporto agli stranieri/alle straniere oggetto di forme di sfruttamento, occorre prevedere la possibilità di rilasciare il permesso di soggiorno sulla base di altri documenti di identità, quali carte di identità dei paesi di provenienza o nazionali, documenti equipollenti al passaporto rilasciati dalle autorità consolari, o autocertificazione in attesa di documenti originali. Occorre inoltre che siano previste disposizioni per attivare (tramite questure) le autorità consolari italiane presso i paesi di provenienza per ottenere il rilascio dei documenti personali.

3. Definizione del ruolo dei soggetti che intervengono nell'attivazione di percorsi di protezione e tutela nei confronti di stranieri vittime di violenza e grave sfruttamento.

Al comma 3 dell'art. 16 si rimanda al Regolamento di Attuazione la definizione delle "disposizioni occorrenti per l'affidamento della realizzazione del programma a soggetti diversi da quelli istituzionalmente preposti" e dei "requisiti idonei a garantire la competenza e le capacità di favorire l'assistenza e l'integrazione sociale..."

A tale proposito si sottolinea la necessità di riconoscere e definire: a. il ruolo degli Enti Locali in generale; b. il ruolo degli Enti Locali che abbiano attivato interventi specifici nell'ambito della Prostituzione e della Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale in particolare; c. il ruolo delle Organizzazioni del Privato Sociale che abbiano attivato interventi specifici nell'ambito della Prostituzione e della Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

Si avanzano in merito le seguenti proposte suddivise per punti: a. e b. Ruolo degli Enti Locali e di propri servizi specifici attivati dagli stessi.

L'Ente Locale, attraverso il Sindaco (o il Presidente della Provincia o il Presidente della Regione) ed i Servizi Sociali, provvede, in collaborazione con gli eventuali propri servizi specifici e con gli Organismi del Privato Sociale operanti nel campo specifico, a predisporre programmi individualizzati di protezione ed integrazione sociale a favore delle vittime di violenza e sfruttamento nell'ambito della tratta e della prostituzione, e programmi di prevenzione e assistenza socio-sanitaria. Il Sindaco (il Presidente della Provincia o della Regione) provvede all'attivazione del percorso "sociale", nel caso in cui non vi siano le condizioni per la denuncia, facendo direttamente al questore richiesta di rilascio di permesso di soggiorno per protezione sociale, certificando, anche in collaborazione con Organizzazioni del Privato Sociale, la condizione di assoggettamento a violenza e sfruttamento della persona straniera.

I Servizi Sociali dell'Ente Locale, in collaborazione con Organizzazioni del Privato Sociale, garantiscono dello sviluppo del programma di integrazione sociale, e concordano con la questura l'eventuale dichiarazione di interruzione del programma.

c. Ruolo delle Organizzazioni del Privato Sociale che abbiano attivato interventi specifici nell'ambito della Prostituzione e della Tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale.

• Ruolo: Gli Organismi del Privato Sociale operanti nel campo specifico, in collaborazione con l'Ente Locale, provvedono a predisporre e sviluppare programmi individualizzati di protezione assistenza ed integrazione sociale a favore delle vittime di violenza e sfruttamento nell'ambito della tratta e della prostituzione, e programmi di prevenzione e assistenza socio-sanitaria. Tali organizzazioni potranno avere un ruolo fondamentale non solo per l'attivazione di percorsi di assistenza ed integrazione sociale, ma anche nell'accertamento delle condizioni di violenza e grave sfruttamento dello/a straniero/a necessario per l'attivazione del "percorso sociale".

• Servizi: I servizi offerti dalle organizzazioni potranno riguardare i seguenti ambiti di intervento: • accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia (protezione e tutela, vitto e alloggio, consulenza e assistenza legale, assistenza sanitaria, sostegno psicologico e relazionale, attività educative e formative, socializzazione, orientamento); • unità di strada (contatto e relazione di aiuto in strada, mediazione interculturale, informazione e prevenzione sanitaria, informazione sui diritti, informazione sui servizi socio-sanitari del territorio e accompagnamento agli stessi, risposte alla domanda di percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione forzata); • centri di informazione e counselling, possibile filtro tra unità di strada, servizi e accoglienza (counselling e relazione di aiuto, informazione sui diritti, informazione sui servizi socio-sanitari del territorio e accompagnamento agli stessi, risposte alla domanda di percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione forzata); • attività di orientamento e formazione finalizzate all'inserimento lavorativo (orientamento, formazione, formazione pratica in impresa, borse lavoro, inserimento lavorativo, tutoraggio in impresa, tutoraggio di intermediazione).

• Finanziament: La parte più consistente dei finanziamenti dovrebbe essere destinata all'attivazione di programmi di assistenza ed integrazione sociale. Una parte dei finanziamenti per l'attivazione dei programmi di assistenza e integrazione sociale dovrebbe essere destinata agli interventi di unità di strada in quanto tali unità costituiscono uno dei principali servizi di contatto diretto con le vittime della tratta e della prostituzione forzata.

• Elenco ufficiale: Si propone l'istituzione di un elenco ufficiale di tali Organizzazioni del Privato Sociale, con la definizione di una serie di requisiti necessari per l'iscrizione nell'elenco e delle modalità per il graduale ingresso di eventuali altre Organizzazioni nello stesso.

• Requisiti: •Essere una organizzazione no profit legalmente costituita (associazione di volontariato, cooperativa sociale, fondazione, ente morale) o un ente religioso; • Avere esperienza di almeno 2 anni nello specifico degli interventi sociali in favore di vittime di violenza e sfruttamento nell'ambito della tratta e della prostituzione; • Disporre di strutture di accoglienza adeguatamente preparate con personale volontario o retribuito qualificato (il personale dovrà essere in possesso di diploma di laurea nell'ambito delle scienze umane e sociali o qualifica specifica nel settore sociale o, in mancanza di questi, di esperienza significativa nel settore degli interventi sociali in favore di fasce marginali). In riferimento alle figure professionali, oltre quelle già riconosciute e ai volontari, si sottolinea l'importanza del coinvolgimento di persone formate ad hoc per questo tipo di interventi: operatrici/operatori sociali nell'ambito della prostituzione, mediatrici/mediatori culturali, educatrici pari.; • Avere instaurato rapporti di collaborazione con strutture di accoglienza nel caso in cui si tratti di un'organizzazione che svolge esclusivamente attività di contatto di strada o di inserimento socio-lavorativo. La rispondenza a tali requisiti potrà essere attestata da autocertificazione. E' opportuno inoltre che vengano fissati i criteri, le modalità e le procedure per l'eventuale successiva iscrizione di ulteriori organizzazioni nel citato elenco. Per garantire la serietà e la professionalità degli interventi è opportuno che a tali fini, in particolare per le organizzazioni che non avendo esperienze specifiche si apprestano ad operare nel campo, siano previste azioni di formazione, consulenza e monitoraggio, finanziabili all'interno delle iniziative di formazione del punto che segue. Tali iniziative vanno particolarmente incentivate nelle aree territoriali in cui scarseggino o manchino interventi nel settore.

4. Iniziative di Informazione/Sensibilizzazione e Iniziative di Formazione - Sperimentazioni e Progetti Pilota. Nel momento in cui vengano proposte iniziative di tal genere, il Tavolo di Coordinamento Nazionale sulla Prostituzione e la Tratta si propone come insieme di soggetti di riferimento per un contributo alla ideazione delle stesse e per la partecipazione alla loro realizzazione.

5. Sanità La prevenzione e l'assistenza sanitaria rappresentano uno dei fondamentali bisogni delle vittime di violenza e sfruttamento nell'ambito della tratta e della prostituzione e si impongono di conseguenza come interventi fondamentali per la tutela dei diritti umani e civili di queste persone.

Il diritto alla salute è tuttavia pesantemente negato a queste persone per diversi motivi: la condizione di clandestinità; la condizione di assoggettamento a sfruttatori e organizzazioni criminali; la condizione di stranieri/e e le conseguenti difficoltà linguistiche, di conoscenza dei diritti, di conoscenza e fiducia nei servizi del territorio... Occorre pertanto che i servizi si avvicinino a queste persone, creando un rapporto di fiducia, facendo informazione e prevenzione, facilitando l'accesso ai servizi del territorio (tali obiettivi sono raggiungibili in particolare attraverso l'azione di intermediazione e filtro delle Unità di Strada e dei collegati Centri di Informazione e Counselling). Il presupposto perché la tutela di tali diritti venga assicurata è tuttavia innanzi tutto una normativa che lo preveda. Lo scenario complessivo, fino ad ora carente, viene oggi a modificarsi alla luce della Circolare del Ministro della Sanità DPS - X - 40/98/1010 del 22/4/1998 sull'applicazione della legge n.40/'98 che ha provveduto nel Titolo V - Capitolo I (Artt. 32, 33 e 34) a dare una nuova organica disciplina alla materia riguardante l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri extracomunitari presenti sul territorio nazionale. Si sottolinea la necessità di confermare i contenuti della sopra citata Circolare nel Regolamento di Attuazione. Ne riportiamo una sintesi: Per i regolari: Nella circolare, per quanto attiene agli stranieri regolarmente soggiornanti, l'iscrizione obbligatoria al S.S.N. (gratuita), oltre che per le categorie per le quali era già prevista, nella lettera a) del comma 1 dell'art. 32, vengono ad essere compresi non soltanto tutti gli stranieri in cerca di prima occupazione o disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, ma altresì tutte le figure di lavoratori che rientrano nell'accezione ampia di "lavoro autonomo". Pertanto ai fini dell'iscrizione obbligatoria al S.S.N. è necessario esibire agli uffici dell'USL preposti il permesso di soggiorno o il certificato sostitutivo dello stesso (qualora in corso di rinnovo). Gli stranieri, regolarmente soggiornanti, che non rientrano tra coloro che sono obbligatoriamente iscritti al S.S.N., sono tenuti ad assicurarsi con istituto privato italiano o straniero, ovvero mediante iscrizione facoltativa al S.S.N. , estesa anche ai familiari a carico. E' attualmente in fase di emanazione il decreto sanità-tesoro, previsto dall'art. 32, comma 3, per disciplinare gli aspetti contributivi dell'iscrizione volontaria al S.S.N. Fino alla data di entrata in vigore del suddetto D.M., si applicano le disposizioni di cui al D.M. 8 ottobre 1986 (G.U. 10/11/86 n. 261), (il contributo ad oggi non può essere inferiore a L. 750.000 eccetto che per gli studenti).

Per gli irregolari: L'art. 33, comma 3, prevede che, agli stranieri presenti sul territorio nazionale non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, siano assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorchè continuative per malattia ed infortunio e siano estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva.

L'accesso alle strutture sanitarie da parte di tali soggetti non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità di polizia, salvo che sia obbligatorio il referto sulla base della legislazione vigente.

Nell'ambito di tale assistenza sono, in particolare, garantiti:

a) la tutela della gravidanza e della maternità, a parità di trattamento con le cittadine italiane, ai sensi delle Leggi 29/7/75, n. 405, e 22/5/78, n. 194, e del D.M. 6/3/95 (G.U. 87 del 13/4/95);

b) la tutela della salute del minore in esecuzione della Convenzione di New York del 20/11/89, ratificata con legge 27/5/91, n. 176;

c) le vaccinazioni secondo la normativa e nell'ambito di interventi di prevenzione collettiva autorizzati dalle Regioni;

d) gli interventi di profilassi internazionale;

e) la profilassi, la diagnosi e la cura delle malattie infettive ed eventuale bonifica dei relativi focolai. In base al comma 4 dello stesso articolo 33, le prestazioni sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità di condizioni con il cittadino italiano.

Per quanto riguarda l'accertamento delle condizioni di indigenza farà fede, in attesa dell'emanazione del regolamento di attuazione, una autodichiarazione dello stato di indigenza da parte del soggetto interessato, come già avviene in alcune Regioni.

Corte penale internazionale: un bilancio positivo nonostante tutto

Intervista a Barbara Bedont

Avvocato, membro dell'International Centre For Human Rights And Democratic Development, rappresentante della Organizzazione Non Governativa W.I.L.P.F. - Women's International League for Peace and Freedom alla Conferenza Diplomatica delle Nazioni Unite per la creazione di una Corte Penale Internazionale, co-redattrice dei documenti del Comitato Preparatorio del Women's Caucus for Gender Justice.

Ci puoi raccontare qual'è la tua valutazione dei risultati e poi quali sono state le difficoltà per il Women's Caucus for Gender Justice?

Dobbiamo distinguere fra le istanze principali e le istanze di genere. Per le prime abbiamo perso qualcosa di molto importante riguardo alla competenza della Corte, visto che non abbiamo una competenza automatica, ma ne abbiamo una molto limitata. Sarà molto difficile perseguire i casi di crimini commessi in uno stato quando il loro autore è cittadino di quello stesso stato. Riguardo agli spetti di genere, anche se non siamo riuscite ad ottenere tutto quello che volevamo, è stato comunque un successo per noi, perché nello Statuto ci è consentito di perseguire i crimini di violenza sessuale.

E sulla gravidanza forzata, quali sono stati gli esiti?

Alla fine abbiamo avuto l'inserimento di questo crimine nello Statuto. Non è stato omesso, e ne siamo molto contente; tuttavia la definizione non include tutto quello che volevamo, dice solo "unlawful detention of a woman forcibly made pregnant" (detenzione illegale di una donna messa incinta con la forza), quindi non è incluso il "rape" (stupro) di una donna per metterla incinta, anche se noi riteniamo che debba essere considerato come "efforced pregnancy" (gravidanza forzata) benché non rientri nella definizione. Possiamo, ovviamente, sempre perseguirlo come "rape", ma è pur sempre vero che la definizione di "forced pregnancy" così è più ristretta.

Quali sono state le difficoltà per quanto riguarda le questioni di genere? Mi puoi descrivere le posizioni delle delegazioni?

I gruppi contro la scelta dell'aborto sono alleati con i paesi islamici e sono andati contro tutti i temi di genere, hanno cercato di eliminare tutte le parti nello Statuto dove si cita il "genere". E' stata principalmente la Siria che ogni volta ha fatto la proposta di levare il termine "gender", sostenuta dal Qatar, dagli Emirati Arabi Uniti, dall'Arabia Saudita, dall'Iraq e, qualche volta, dall'Egitto, dal Guatemala, dal Venezuela. Questi sono stati i paesi che hanno creato più difficoltà. Comunque, tutti i fautori della Corte volevano mantenere questo termine e allora alla fine si è salvaguardata la definizione di "gender".

Quali sono stati i paesi più favorevoli e quali sono stati invece i più contrari per quanto la questione dell'autonomia della Corte Penale?

Sono sempre stati i fautori della Corte a volerla più forte, più indipendente, contro si erano invece espressi negli Stati Uniti, gli altri membri del Consiglio di Sicurezza e anche alcuni paesi islamici, quelli più conservatori, come l'Iran, l'Iraq, anche il Sudan, i paesi che hanno questo tipo di problemi al loro interno.

Tu che ti sei impegnata per tanti anni nella preparazione, come valuti la situazione?

Potevamo ottenere di più, non ci siamo riusciti perché la maggioranza degli stati non è stata sufficientemente determinata e per questo molte vittime non avranno giustizia. Penso che abbiamo perso l'opportunità nella nostra generazione di fare qualcosa; abbiamo solo creato un'istituzione che non breve-medio termine non farà molto. Forse, tra trenta, quaranta, cinquant'anni, potremo cambiarla per renderla forte, però adesso non lo è. E' meglio di niente, ma non è forte e non è indipendente visto che il Consiglio di Sicurezza ha sempre più potere per bloccare una investigazione o impedire l'intervento della Corte.Quest'ultima non può avere competenza in moltissimi casi, direi nella maggior parte dei crimini che resteranno al di fuori dellà sua giurisdizione.

Ad esempio?

Faccio un esempio concretissimo: Saddam Hussein, che usa le armi chimiche contro i Curdi, non potrà essere perseguito, perché l'Iraq non aderendo alla Corte, non darà il suo consenso; anche i crimini di guerra contro i Serbi, contro la Bosnia, potranno essere al di fuori della competenza della Corte: Radovan Karadzic probabilmente si sottrarrà alla Corte. E, visto che l'Indonesia non penso che farà parte della Corte, anche quello che succede in a Timor Est non sarà perseguibile. Ciò vuol dire che non potremo intervenire neanche contro questo genocidio.

Questi paesi molto autoritari hanno però delle O.N.G., in cui esistono movimenti di avvocati, come si spiega questo stacco così forte fra le delegazioni ufficiali e le organizzazioni transnazionali di avvocati?

Perché non è possibile far emergere il distinguo rispetto allo spirito della popolazione.

Forse perché questi gruppi di avvocati, queste organizzazioni per i diritti umani sono troppo deboli?

Si, sono deboli. Però è pur vero che ovunque vi siano le violazioni dei diritti umani ci sono sempre persone che lottano.

L'impressione iniziale che tu avevi dall'incontro di New York di una certa moderazione della delegazione italiana, si sono confermate?

La delegazione italiana ha fatto un buon lavoro a proposito della definizione di "enslavement" (riduzione in schiavitù), ha cercato di inserire la definizione "traffiking in persons" (traffico di persone) che all'inizio è stata strettamente limitata alla "sexual explotation" (sfruttamento sessuale), però dopo è stata modificata e resa più ampia; su questo punto la delegazione italiana è stata molto disponibile al Women's Caucus, quindi siamo contente. Sulle altre questioni l'Italia non ha detto niente contro e niente a sostegno, è stata neutrale.

C'è stata una mediazione fra le vostre posizioni e quelle del Vaticano?

No, o almeno non ne sappiamo nulla.

Un'intesa, non solo una lobby

■ **Marisa Rodano** ■

Che giudizio dare sugli esiti della Conferenza mondiale di Roma per l'istituzione della Corte penale internazionale?

Il giudizio non può che essere articolato; da un lato la Corte cui si è dato vita è ben lontana dall'essere quell'organismo nuovo e autorevole per cui si sono tenacemente battute la Piattaforma delle ONG e le Associazioni dei diritti umani.

I governi dei paesi favorevoli a istruirla (like-minded), compresa l'Italia, hanno a mio avviso, accettato troppi compromessi nella speranza, rivelatasi illusoria, che i paesi contrari all'istituzione, di fronte ad uno Statuto 'annacquato', avrebbero finito per firmare il trattato.

La giurisdizione della Corte dunque è molto debole. L'indipendenza del Procuratore nel promuovere l'azione penale è formalmente affermata, ma le possibilità degli Stati coinvolti e del Consiglio di sicurezza dell'Onu di bloccare l'azione per perseguire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità sono molto ampie e rischiano di paralizzare l'iniziativa. D'altro canto, il fatto che la corte esista e che siano elencate le azioni criminose potrà, è sperabile, quanto meno in tempi lunghi, costituire un deterrente: infatti non si tratta, come nel caso della Bosnia e del Ruanda, di un Tribunale costituito *dopo* che i crimini erano stati commessi; non dunque un tribunale dei *vincitori* ma un tribunale permanente: la sua istituzione sancisce che quegli atti sono considerati crimini ovunque e da chiunque vengano perpetrati e che la comunità internazionale intende perseguirli e punirli. Che poi in pratica questo avvenga, è tutto un altro discorso ... Si deve dare viceversa, a mio avviso, un giudizio positivo sui risultati ottenuti dall'International Caucus for Gender Justice (e nel suo piccolo dal Caucus delle donne italiane) per affermare il punto di vista di genere. Non solo perché, dopo lunghe battaglie, lo steso termine *genere* è stato recepito, e perché è stato stabilito che della Corte dovranno far parte sia donne che uomini; ma perché nella definizione dei crimini , gli atti più odiosi che si commettono contro le donne, lo stupro, la gravidanza forzata, la tratta degli esseri umani sono stati inclusi e definiti in modo accettabile. Su alcuni di questi argomenti, come la gravidanza forzata o l'inclusione della tratta tra i casi di riduzione in schiavitù, la battaglia è stata dura e ci si è trovati di fronte a innaturali alleanze, che vedevano talora convergere la Santa sede e i paesi islamici più integralisti, alcuni paesi dell'America latina e qualche paese occidentale.

Tuttavia l'azione della lobby dell'International Caucus è stata molto efficace e ha trovato una sponda in alcune donne che facevano parte delle delegazioni dei governi e che erano sensibili alle tematiche di genere (ad esempio Australia e Nuova Zelanda) e, in particolare in alcune donne della delegazione italiana: la dottoressa Maria Grazia Gianmarinaro, che nella delegazione italiana rappresentava il Ministero per le Pari opportunità, e la Professoressa Gennarelli, che vi rappresentava la Commissione Nazionale di parità. Sotto questo profilo l'iniziativa promossa dal Caucus italiano prima della Conferenza e l'azione svolta successivamente nei confronti della delegazione del governo italiano è stata sicuramente utile: ha contribuito a mettere in contatto le delegate del governo con le donne del Caucus, a sensibilizzare la delegazione italiana e, più in generale, a costruire un'intesa, un asse tra donne diversamente collocate nella Conferenza: tra delegate ufficiali e rappresentanti delle ONG.

Un'intesa è qualcosa di più di un'azione indifferenziata di lobby, pur necessaria e utile. Questa intesa ha anche consentito, credo, di premere sull'insieme della delegazione del governo italiano, (sempre preoccupata di evitare terreni spinosi che potessero creare ostacoli sul cammino del negoziato) e di esercitare una prudente e discreta azione di convincimento nei confronti dei delegati della Santa Sede, in particolare sulla questione del termine "Gender" e della "forced pregnancy". Ritengo comunque un successo che questi temi siano divenuti oggetto di scontro e di un lungo negoziato e che centinaia di diplomatici uomini siano stati costretti a capire la differenza tra "sesso" e "genere" e a misurarsi coi problemi connessi ai crimini contro le donne.

Anche i rappresentanti della Piattaforma internazionale delle ONG, pur delusi e insoddisfatti degli esiti della conferenza, hanno riconosciuto che le uniche ad aver conseguito almeno in parte i risultati che si prefiggevano sono state le donne.

Sono convinta che il metodo della solidarietà tra donne dentro e fuori le sedi istituzionali perseguito dal Caucus italiano abbia trovato, in questa occasione, una conferma della sua utilità.

** Caucus delle donne - comitato romano*

RISULTATI OTTENUTI GRAZIE ALL'INFLUENZA DEL W.C.F.G.G

- la violenza di genere e la violenza sessuale, precedentemente considerati crimini contro l'umanità, vengono riconosciuti anche come crimini di guerra;
- pariteticità della presenza delle donne nella Corte (non parità in senso assoluto, ma...);
- uomini e donne membri della Corte devono avere fra le loro competenze una prospettiva di genere;
- le vittime hanno diritto al risarcimento completo (economico, assistenza sociale, psicologica, riabilitazione) e il testimone ha diritto alla protezione;
- la gravidanza forzata è reato;
- l'aborto è attuabile se la donna lo vuole conformemente alle leggi vigenti nel suo paese.

Il Women's Caucus for Gender Justice è NATO nel febbraio 1997 da alcune donne che lamentavano come, dopo quattro anni di lavori preparatori, la prospettiva di genere fosse ancora del tutto assente. Vi hanno collaborato donne dei seguenti paesi: Filippine, India, Sri Lanka, Giappone, Afghanistan, Nigeria, Canada, U.S.A., Perù, Costa Rica, Messico, insieme alle donne inglesi dell'Oxfam e all'Asian Women's Human Rights.

Garantirsi dai padri inadempienti

L'Ufficio Pari Opportunità del Comune di Roma, il 27 luglio u.s., ha proposto la costituzione di un Fondo da utilizzare come anticipazione dell'assegno di mantenimento per i/le figli/e minori delle donne ospiti del Centro Antiviolenza.

Considerato che il fenomeno della violenza, complessivamente intesa, fisica, sessuale, psicologica ed economica, nei confronti delle donne e dei bambini si consuma nella maggioranza dei casi tra le mura domestiche;

• che per dare una risposta significativa a tale dolorosa e spesso poco conosciuta realtà, oltre ad interventi di carattere sociale, culturale, si è reso necessario - anche sulla base della L. Regionale n. 64/93 - realizzare Case di Accoglienza per donne che decidevano di uscire fisicamente da situazioni particolarmente violente ed insostenibili per se stesse e per i propri figli;

• che nella nostra città è operante il primo Centro Cittadino per donne che hanno subito violenza;

• che esso ospita temporaneamente insieme alle donne che vi si sono rivolte anche i loro figli;

• che le donne ospiti del Centro, spesso prive di mezzi economici e di opportunità lavorative adeguate, si sono rivolte all'autorità giudiziaria per richiedere istanza di separazione o di divorzio e l'obbligo di mantenimento dei figli;

• che pur a fronte della decisione dell'autorità giudiziaria, la stragrande maggioranza (il 90% sono lavoratori autonomi) dei padre non adempie a tale obbligo, anche quando gode di condizione sociale ed economica che consentirebbe la corresponsione dell'assegno di mantenimento ai minori;

• che tale situazione - che si configura come forma ulteriore di pressione economica e di condizionamento della volontà della donna - oltre a evidenziare una incapacità/non volontà di assunzione di responsabilità paterna, ha pesanti ripercussioni sullo stato psicologico ed emotivo del minore, che già provato dall'aver vissuto in un contesto familiare violento, vede una drastica riduzione delle già difficili opportunità che potrebbero consentire un suo inserimento nel constesto sociale e scolastico;

• che in tali circostanza, l'iter giurisdizionale è talmente lungo e oneroso da disincentivare le madre da tale decisione;

CIÒ PREMESSO,

• considerate le particolari condizioni di bisogno e di disagio complessivo in cui incorrono i minori ospiti temporanei del Centro Antiviolenza, vista la L. 285 all'articolo 4 in cui si indicano le finalità della Legge (Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza),

• (lett. g.) "realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienza per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito";

• (lett. h.) "gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori",

Il Consiglio Comunale

invita il Sindaco e l'Assessore alle Politiche Sociali a prevedere che nell'ambito dei fondi previsti dalla L. 285, e sulla base delle finalità indicate dalla Legge e definite dal Piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, una quota parte delle risorse economiche andrà a costituire un Fondo da utilizzare quale anticipazione dell'assegno di mantenimento per i figli minori delle donne ospiti del Centro Antiviolenza, nell'entità economica decisa dall'Autorità giudiziaria e non corrisposta dal genitore inadempiente;

tale provvedimento sarà valido solo per i minori del Centro in caso di inadempienza del padre e sarà corrisposto solo per i tre mesi di ospitalità presso il Centro stesso; l'Amministrazione Comunale potrà rivalersi sui padri inadempienti e solo se residenti presso la città di Roma, attraverso l'emissione di cartella esattoriale per il recupero dell'importo dell'assegno di mantenimento anticipato dall'Amministrazione Comunale, che andrà riversato nel Fondo di rotazione.

Lezioni di donne

Il Comitato di donne per il governo della città ha organizzato, assieme con il Comune di Bologna, di attività seminariali rivolte a gruppi di operatori di servizi per dare loro una preparazione sulla differenza di genere. Da questa serie di incontri è nato il volume *Lezioni di Donne alle Istituzioni. L'ordine pubblico.* Di seguito pubblichiamo l'intervento di Paola Monari

"Nella fantasia popolare l'immagine delle forze dell'ordine ha subito sconvolgenti mutamenti in tutte le civiltà occidentali e, in particolare, nel nostro Paese. Passati i tempi degli stati di polizia, che incutevano timore anche ai cittadini onesti, [...] è ormai con disinvoltura che ci rivolgiamo a carabinieri, polizia e vigili urbani per avere informazioni, chiedere aiuti, segnalare problemi. In questi nuovi rapporti, così mutati, si colloca con coerenza un ciclo di seminari sulla violenza contro le donne, rivolto alle forze dell'ordine. E forse, in questo contesto, trova spazio anche la mia presenza, la mia esperienza di donna di scienza, di professionista, di educatrice.[...]. Se si osservano le statistiche giudiziarie o i dati pubblicati in riviste specializzate sui casi denunciati di violenze o molestie contro donne e minori balza evidente l'impegno che le forze dell'ordine devono fronteggiare quotidianamente e la difficoltà di instaurare rapporti umani equilibrati sia con le" vittime", sia con gli "aggressori".

Ogni caso diventa particolare, ogni situazione personale. Al tradizionale enunciato che la giustizia è uguale per tutti si deve dare un contenuto, così come accade alla mia professione per la pretesa oggettività del sapere. Non sono mai solo nozioni quelle che si trasmettono ai giovani, ma conoscenze del mondo intrise di etica e di sentimenti, in un coinvolgimento globale che deve avere come obiettivo ultimo quello di "trasformare" l'allievo rendendolo consapevole.

In un'epoca in cui la donna ha ormai occupato a pieno diritto ogni momento della vita sociale e i suoi compiti non sono più nettamente identificati come nel passato, il tema della violenza assume connotazioni più complesse, più vaghe e, in un certo senso, più ambigue. All'aggressione diretta e brutale, dove l'aggressore è quasi sempre vittima di se stesso e della sua storia, spesso si sostituiscono forme più sofisticate di violenza che creano interazioni ambigue tra maschi e femmine: i primi, ancora conviti del riconoscimento sociale del loro potere tradizionale, pronti ad esercitare, seppure velatamente, ogni forma di violenza fisica e psicologica acquisita, a loro volta sicure di saper gestire il gioco, e purtroppo coinvolte in un circuito perverso da cui escono, sempre e comunque, profondamente provate. E' una distorsione storica ancora non risolta quella che enfatizza la diversità "naturale" fra femmine e maschi; la radicazione dell'idea - antica di secoli - che la diversità della donna sia da attribuire a funzioni di riproduzione o, come sottoprodotto da non trascurare, di erogazione del piacere, ha giustificato l'esclusione delle donne da tanti diritti civili, legittimando la loro diseguaglianza e la loro inferiorità sul piano etico e sociale.

Di fronte a situazioni tanto complesse, con forti implicazioni individuali e collettive, le opinioni dei singoli non hanno necessariamente la stessa valenza e vanno comprese e mediate. Non ci sono risposte uguali per tutti, e i contatti umani tra chi chiede soccorso e chi deve vagliare i fatti calandosi nell'intimità dei rapporti familiari e personali acquistano una rilevanza psicologica e sociale che richiede grande sensibilità e adeguata preparazione.

Occorre distinguere, ad esempio, le forme di violenza perpetrate da individui adulti, ormai impermeabili a ogni forma di autocritica costruttiva, dalle azioni aggressive dei più giovani, ancora capaci di acquisire consapevolmente nuovi principi e nuovi modelli di comportamento. E' qui che gli operatori delle forze dell'ordine trovano una rivalutazione del loro ruolo in una concezione prevalentemente "educativa" nel processo di istruzione del caso. E fondamentali diventano i primi contatti con i protagonisti delle tristi vicende che si trovano ad affrontare.

Ciò che va assolutamente evitato, però, è la spontaneità delle azioni.

Occorre individuare nel contesto ambientale in cui ciascuno si trova ad operare, un'etica comune che percorra trasversalmente tutti i contesti sociali; ed occorre elaborare nuovi modelli di comunicazione tra i protagonisti del processo educativo con la collaborazione di tutte le esperienze oggi esistenti su questi problemi.

Le prime istituzioni da sensibilizzare, per dare loro più capacità reale d'intervento, sono proprio le forze dell'ordine, attraverso iniziative di orientamento e di formazione rivolte ad elaborare nuove modalità di rapporto tra le generazioni e tra i sessi per poter decodificare i modelli culturali presenti nell'ambiente sociale, così da creare nuove capacità di comunicazione tra tutti i soggetti coinvolti.

La capacità di offrire un clima di comprensione e di sicurezza attorno alla vittima, e di suscitare nell'aggressore la consapevolezza della propria azione, richiede al personale coinvolto non solo la preparazione tecnica, ma anche convincimento etico e sociale.

Il perseguimento di questi obiettivi non può certo essere affidato ad un accumularsi di singole azioni, seppure pregevoli; deve invece rivolgersi alla realizzazione sinergica di cambiamenti strutturali a diversi livelli: culturali, politici, sociali e anche individuali.

Si tratta di un impegno che richiederà tempo, risorse e, soprattutto, volontà di iniziativa.

Qualità che mi sembra non manchino né alle donne che hanno coraggiosamente portato avanti il progetto, né alle forze dell'ordine che, attraverso la loro esperienza quotidiana, hanno maturato una vigile sensibilità a questi drammatici problemi, avviando un percorso fino a poco tempo fa neppure immaginabile."

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE
UN NUOVO ABBONAMENTO
VERSANDO LIRE 70.000
(130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 27
23 settembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

segue ONDA da pagina 2

E' allo studio l'ipotesi di un collegamento con gruppi femministi di altri paesi europei per concordare forme di relazione ed iniziative collegate, in vista delle prossime elezioni del 1999.

4. La proposta in termini di "percorso organizzativo"

E' nostra opinione che le modalità organizzative siano sempre state sottovalutate nel dibattito femminista, quasi che le formule organizzative fossero un problema di secondo livello, distante dalla pratica e non invece un tutt'uno con quella. L'erroneità di un tale ragionamento è dimostrata dal fatto che nel corso degli anni pratiche politiche differenti hanno dato vita ad organizzazioni differenti. Il difetto di organizzazione corrisponde probabilmente ad un difetto di capacità politica. Riteniamo quindi che ad una transizione nei programmi debba corrispondere una transizione di carattere organizzativo. ONDA intende muoversi all'interno di una "rete" di altri gruppi ed organizzazioni di donne che intendono fare politica in prima persona. Tuttavia l'esperienza breve di questi ultimi anni ci ha insegnato che anche l'organizzazione in rete richiede una serie di risorse sia umane che materiali e presenta una serie di problemi di carattere gestionale.

Molti di questi problemi attengono principalmente al fatto che lo stare in "rete" presuppone che i singoli nodi della rete stessa si organizzino secondo un criterio di differenziazione e di contiguità e che "situino" con chiarezza le loro analisi per consentire una mediazione negoziale con altri gruppi politici su dei punti concertati. Per questo motivo abbiamo in qualche modo voluto situarci senza rinunciare alla possibilità di aprire un dialogo, in primo luogo all'interno di quel "comtinuum" che è rappresentato dai gruppi femministi, ma poi anche con altri gruppi e istituzioni nella convinzione che l'effettiva costruzione di una rete politica di donne e dei loro alleati abbia la forza di modificare le condizioni di vita e le rergole della convivenza negli ambiti che sceglieremo.

L'8 SETTEMBRE, UN ALTRO LUOGO APERTO ALLA MEMORIA

■ Mirella Converso ■

Roma. Arrivando al Ponte di Ferro del quartiere Ostiense a Roma nel pomeriggio dell'otto settembre sulla destra è possibile ammirare un delizioso angolo verde e un gruppo di persone che guardano verso il sole. Si sta inaugurando un bassorilievo su cui dieci volti di donne sono state scolpite nel bronzo in "una ritmica sequenza di volti uniti come se esse stessero sfilando e non si volessero fermare..." dice Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle Elette del Comune di Roma.

Ci piace dare subito dei nomi a quei volti: Clorinda Falsetti, Italia Ferracci, Esperia Pellegrini, Elvira Ferrante, Eulalia Fiorentino, Elettra Maria Giardini, Concetta Piazza, Assunta Maria Izzi, Arialda Pistolesi, Silvia Loggreolo...queste dieci donne, alcune molto giovani, furono trucidate dai nazisti al Ponte di Ferro nell'aprile del 1944 durante l'occupazione tedesca, mentre con altre donne e bambini del Rione Ostiense andavano ad assalire un forno.

"Il bassorilievo - alle dieci donne trucidate - è stato completato quest'anno e posto su un monumento di pietra ed è stato riordinato il giardino per arricchire il parco di memorie legate alla Resistenza nell'area di Porta S. Paolo, ma contemporaneamente però intendiamo sottolineare quella volontà di sopravvivere e di lottare alla quale spesso le donne hanno impresso un carattere "forte" con le forme, non solo della pietas, ma soprattutto con un impegno diretto di lotta, di protesta e di militanza", ha continuato Cirinnà che, assieme a Daniela Monteforte, all'assessorato alle Politiche culturali Gianni Borgna e alle giovani della Associazione Articolo Nove, ha organizzato la manifestazione dell'otto settembre insieme alle Elette al Comune di Roma.

Carla Capponi, il cui volto luminoso, sempre giovane, ricorda immediatamente il coraggio politico degli anni della Resistenza che è rimasto militante per più di cinquant'anni, ci dice che fu lei alla fine degli anni Quaranta a far mettere il primo monumento alle dieci donne vittime della ferocia nazista, ma che negli anni Sessanta fu rimosso per lavori stradali e ci sono voluti trent'anni perché la memoria delle dieci donne riacquistasse visibilità. Accanto a lei un'altra bella signora che ha dedicato la sua vita alla libertà, Elvira Palladini che oggi è la direttrice del Museo storico della Liberazione di via Tasso. L'atmosfera è resa ancora più intensa dalla recita di poesie e prose. Le due attrici, Maria Angela Colonna e Patrizia Piredda hanno partecipato con bravura a diffondere l'aria di libertà che ha reso preziosa questa manifestazione per aprire un altro luogo di memoria delle donne.

WELFARE E POLITICHE FAMILISTICHE IN UN SEMINARIO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

■ Sofia Scarano ■

Si è svolto a Roma il 12 settembre il seminario nazionale su *Welfare e politiche familistiche di appoggio alle famiglie*, organizzato dal Dipartimento Stato Sociale del PRC e dal Forum delle Donne del PRC. Ha introdotto i lavori Elettra Deiana, sottolineando la centralità dell'intreccio tra i temi del Welfare State e quelli della famiglia. "Bisogna collocare la famiglia nell'attuale contesto politico. E' importante cogliere la connessione tra mercato, stato e famiglia, poiché questa triangolazione strutturale condiziona le dinamiche sociali e politiche. Intorno a questa triangolazione si gioca una grande partita nel nostro Paese. Lo Stato sociale in Italia, negli ultimi 50 anni è stato assente, riducendo così la donna ad una fuzione solo procreativa e riproduttiva negandole autonimia e libertà, non considerandola individua, cittadina, estromettendola dal mercato del lavoro". Per Deiana la posta in gioco è alta riguardo il ruolo di sussidiarietà dello Stato: "Dove si passa dallo Stato Sociale a quello assistenziale. Lo Stato viene inteso non come soggetto attivo per produrre benessere, ma viene visto come un soggetto "supplente tramite la famiglia. Le politiche familistiche caratterizzano le strategie politiche della destra, ma anche delle forze di centro sinistra, poiché da ambo le parti la famiglia viene considerata un'unità economica e di servizio.

Come in passato, cultura cattolica e cultura di sinistra, pur partendo da analisi diverse alla fine convergono su un unico punto: assicurare un ruolo fondamentale alla famiglia per mantenere debole la donna nella società, basta pensare alla percentuale sempre più alta di donne laureate ma impossibilitate ad accedere ai posti chiavi della società. Per questo in Italia l'emancipazione femminile è più di pensiero che strutturale, a differenza degli altri Paesi europei". Deiana ha concluso la sua relazione ricordando che la riproduzione svolge un ruolo fondamentale per la produzione della ricchezza.

Giuliano Pisapia - Commissione Giustizia - ha illustrato la nuova proposta di legge riguardo il divorzio, l'affidamento congiunto e l'istituzione di un avvocato per i minori in caso di divorzio non consensuale. Altre novità sono l'istituzione di un "Fondo di mantenimento", il mediatore familiare e l'unificazione delle procedure tra separazione e divorzio per diminuire i tempi e costi.

All'intervento di Pisapia è seguito un dibattito riguardo l'art. 155; le donne presenti molto numerose, hanno sottolineato che in detto articolo manca non solo l'analisi di genere, ma si divaricano le spese, quindi si sottrae il potere economico alla donna; con l'art. 3, invece, si tenta di normare i comportamenti, riproponendo in maniera ancora più forte la cultura della famiglia tradizionale.

Giovanna Cappelli, si è soffermata sulle proposte di legge riguardanti le politiche di appoggio alla famiglia, che hanno interessato varie regioni italiane: Liguria, Marche, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna.

"Se si studiano gli articoli 2 e 3 della Costituzione, si può rilevare che l'individuo viene concepito come asessuato, ma in realtà si fa riferimento solo a quello maschile. Questo è gravissimo perché nel '47 durante la guerra di Liberazione, non venne contemplato nella cittadinanza l'esistenza di due generi: maschile e femminile. Altro esempio è il nuovo diritto di famiglia approvato nel '75, dove continuano a configurare leggi, e uguaglianza, e diritti riconosciuti nella "Polis" subordinandoli al concetto di unità familiare. Dal 1947 all'80, le lotte democratiche praticate per mutare le dinamiche sociali e politiche in Italia, nei fatti non hanno scardinato l'aspetto patriarcale della società. Cosa ancora più grave è stato il ruolo della sinistra, che ha enfatizzato anziché destrutturare la cultura familistica. In Emilia Romagna da sempre considerata una regione "rossa", le leggi di sostegno alla procreazione e alla tutela dei figli sono concepite come incentivo per sostenere il fulcro della società.

Alfredo Salsano - Responsabile Forum Terzo Settore - ha parlato di economia solidale e ristrutturazione del Welfare. "Premesso che la pretesa fine del lavoro è una colossale messa del lavoro sotto il ricatto della disoccupazione, si tratta di comprendere come si pone la questione dei diritti. Do per scontata la difesa del Welfare, ma bisogna puntare o sulla nuova redistribuzione ridimensionata e trasferita in parte nel terzo settore, o valorizzazione di iniziative autorganizzate su base territoriale.

Antonia Tomassini, ha fornito una serie di dati sulla famiglia in Europa: "Il nucleo familiare si presenta oggi come un nuovo "ufficio di collocamento", soprattutto in Italia, Spagna, Grecia dove la disoccupazione è più alta e i redditi sono i più bassi. Si crea, quindi, un rapporto di dipendenza/appartenenza dei giovani con la famiglia di origine. Tra il 1986 e il 1990 è aumentata la permanenza dei giovani in famiglia tra i 25 e i 29 anni". Tomassini ha evidenziato come in realtà il crollo demografico sia un'arma di difesa della donna, per rispondere alla mancanza di occupazione, ai tagli dei fondi per l'assistenza e la cura. Dopo Tomassini ci stati altri interventi: Daniela Polenghi, Erminia Emprin, Patrizia Arnaboldi, Luoghi di Donne di Firenze, tutte rilevano un punto: lottare contro le politiche familistiche per fermare la globalizzazione è diventato fondamentale, e che smantellare lo stato sociale significa ridurre l'assistenza sociale agli anziani e ai bambini. Paola Ferrero ha fatto l'intervento di chiusura: " Il rilancio del familismo in Europa è funzioanale alla distruzione del Welfare, scaricando sulla donna costi e sacrfici. Questa offensiva nel nostro Paese è ancora più evidente per il ruolo dell'ideologia della destra cattolica, che vuole sostituire l'intervento sociale dello stato con la famiglia. Il Governo Prodi è fortemente segnato da questo neofamilismo, che cerca di rifurre i servizi e i diritti. Lo stato deve garantire diritti esigibili di cui il titolare deve essere il singolo individuo e non la famiglia. Come PRC dobbiamo non solo difendere il Welfare ma anche proporre nuove strategie. Difendere e sviluppare su scala europea lo stato sociale".

Non dimenticate che i fax vanno inviati al numero 06/5561902 dalle 9 alle 12 ento e non oltre il mercoledì

Agenda

TORINO

L'Associazione Sofonisba Anguissola-galleria delle donne presenta, **il 2 ottobre alle ore 21.30 presso la sua sede in via Fabro 5**, *La cima della stella*, l'ultimo libro di Sara Zanghi. Presenta Margherita Giacobino.

MILANO

L'ISTUD e WWB- Women's World Banking-Italia presentano, **il 9 ottobre dalle 9,30 alle 17,30 presso l'Auditorium dell'Assolombardia in via Pantano 9**, il convegno *Il contributo delle donne alla creazione e alla gestione delle imprese: esperienze aziendali e politiche pubbliche*. Per informazioni: tel. (02) 430071, (0323) 933801, e-mail: istud@gse.it

BOLOGNA

Le Case delle donne e i Centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna assieme con la Regione Emilia Romagna presentano, **il 29 settembre a partire dalle ore 9.00 presso la Sala del Palazzo dei Notai in via Pignattari 1**, *Violenza contro le donne: presentazione dell'indagine condotta nell'anno 1997 un Emilia Romagna dalle Case delle donne e dai Centri Antiviolenza.*

ANCONA

La Scuola di Donne con il patrocinio e la compartecipazione del Consiglio Regionale organizza, **il 15, 16 e 19 ottobre dalle ore 19.00 alle ore 21.00 presso la Sala del Caminetto, Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ancona, Piazza Stracca 2**, il seminario dal titolo *Salute e sanità. Politiche di intervento*. Per informazioni: 071-56226/32834/2073304.

FIRENZE

La Libreria delle Donne, invita tutte, **mercoledì 7 ottobre ore 21**, ad una **serata dedicata alla vita e all'opera di Maria Zambrano**: "Maria Zambrano: lo specchio della parola". Nel corso della serata verrà proiettata una intervista a Maria Zambrano realizzata nel 1989 dalla televisione spagnola. L'iniziativa è curata da Elena Laurenzi. Intervengono Elena Laurenzi, Gabriella Fiori e Paola Di Cori. L' incontro si svolgerà in Libreria - via Fiesolana 2/B

PISA

Il **3 e il 4 ottobre** presso la Casa Ferie "Regina Mundi" in viale Tirreno 62, Calambrone-Tirrenia (PI), si terrà il IX incontro nazionale delle donne delle comunità cristiane di base sul tema *Prendersi cura, dall'amore di sé al governo delle cose. Informazioni: tel.(06) 37514158*

SIENA

Il Comitato di Ente per le Pari Opportunità del Comune di Siena presenta, il **28, 29 e 30 ottobre a partire dalle ore 9.00 presso Santa Maria della Scala**, il convegno *Dalle politiche locali a quelle comunitarie: l'esperienza del Comitato di Ente per le Pari Opportunità uomo-donna del Comune di Siena, ovvero il coraggio di essere sensibili*. Per informazioni: tel. (0577) 293286-292376

ROMA

L'Associazione Operatori Culturali Flaminia 58 presenta, **il 5 ottobre alle ore 19.00 in via Flaminia 58**, Luisa di Gaetano in *Storia di mani* ; performance alle ore 21.00. Per informazioni: (06) 3610411, tel/fax (06) 320031.

Ottovolante

La storia di Allumiere. Facendo parte dello Stato Pontificio Allumiere aveva con i preti il suo gran daffare. D'altronde la popolazione veniva alle miniere da ogni parte del mondo conosciuto (l'America arrivò più tardi) e pronta ad ogni azzardo: gente che non temeva la morte, ma soprattutto la fama. La Gendarmeria Pontificia si adoperava per reprimere errori e peccati anche con mezzi coercitivi.

Il vescovo vigilava su tutto, si informava di tutto. Un bel da farsi costituirono le informazioni, non soltanto sui cittadini, ma anche sui sacerdoti dopo la Repubblica Romana per comminare la scomunica a che l'avesse sostenuta. Il vescovo voleva sapere con certezza dall'arciprete di Allumiere se il parroco di Tolfa avesse cantato il Te Deum per la proclamazione della Repubblica, se avesse davvero chiamato "Papaccio" Pio IX e avesse rifiutato i missionari dando loro l'epiteto di "scocciacoglioni". La signorina Maria Verbi, colpevole di impertinenza verso i sacerdoti fu condannata a tre giorni di domicilio coatto, eccetera. Non che i preti poveri stessero molto bene fin dai tempi di Don Abbondio.

Amo la storia e anche la filosofia. Il nostro universale Papa sta seminando diffidenza sullo studio della filosofia. si vorrebbe sapere il perché: forse la via è aperta al "pensiero unico". In realtà facciamo fatica a tenere stretti i tre o quattro pensierini che ancora riescono ad esistere dentro la nostra capoccia. Una nostra giovane abbonata ha scritto una lettera contro il possesso della persona: esatto, ma in amore si dice qualsiasi scemata.

La reputazione di Artemisia

■ Carla Cantatore ■

Leggo, con piacere, che il Prof. Roger Ward Bissel, che sta preparando un catalogo ragionato su Artemisia Gentileschi, - cito letteralmente - "accusa il film sull'artista di una seconda violenza, post morte, sulla sua reputazione". Con lui, altri storici dell'arte si sono scandalizzati perché nel film la violenza carnale viene rappresentata, maliziosamente, come seduzione.

Ancora una volta, perfino questi Signori sensibili, colti ed intelligenti fanno ruotare attorno al sesso le tragedie della vita femminile; è vero che si tratto di stupro, ma non è quello il punto. Può la "reputazione" di un'artista, se è donna, risiedere *lì*, più che nella sua persona e personalità? Per difenderne la figura da quella violenza, senza rendersene conto, se ne va a perpetrare un'altra. Quale interesse, quale rilievo ha il comportamento sessuale, indotto o spontaneo che sia, quando si tratta della personalità e dell'opera di una persona.

Ci commuove questa levata di scudi a difesa della moralità di Artemisia, ma è un po'quello che temevamo quando, nella prima parte del mio discorso, dichiaravo che non è rilevante ai fini del giudizio sul film la parte riguardante la violenza sessuale. Quello è un altro discorso.

Se perfino personaggi storicizzati sono soggetti a questa sorte, che cosa possono attendersi le artiste di oggi? Il linguaggio sottile e a volte sommesso dell'arte è costretto ad urlare per essere ascoltato, bisogna denudarsi, strapparsi la pelle e trasformarla in oggetto da esibire al pubblico.

Abbiamo fatto passi avanti inimmaginabili solo vent'anni fa, ma non possiamo abbassare la guardia: come ben sappiamo sono sempre latenti impulsi culturali che potremmo definire atavici, perciò derivanti da meccanismi inconsci ma non per questo giustificabili, che vedono qualsiasi tipo di potere femminile, anche minimo, come sovversivo.

Di qui forse la necessità di riportare tutto alla più rassicurante sfera sessuale. Da non trascurare c'è poi una riflessione di carattere più generale ma sicuramente pertinente, ed essa riguarda anche un po' gli artisti uomini. I grandi mezzi di comunicazione hanno bisogno di eventi e perciò parlano dell'arte contemporanea soprattutto quando fa cronaca. Importanti ricerche, avvenimenti significativi vengono divulgati e pubblicizzati solo se possono fare titolo o diventare evento.

Solidarietà con il Giardino dei Ciliegi di Firenze

Le associazioni che a Roma, da più di dieci anni occupano il Buon Pastore, e che solo adesso cominciano a vedere la possibilità che l'edificio diventi la Casa Internazionale delle donne, esprimono la loro solidarietà alle donne del Giardino dei ciliegi di Firenze. Città come Roma e Firenze non possono pensare di essere punti di riferimento culturale e politico per il nostro Paese, per l'Europa e, addirittura, per il mondo, ignorando la presenza delle donne e delle loro associazioni, escludendole dai benefici finanziari e dalle misure di sostegno spesso concesse con faciloneria ad altri soggetti collettivi. Per questo, nel momento in cui al Buon Pastore iniziano i lavori di restauro per la realizzazione della Casa Internazionale delle donne, ci auguriamo che anche le donne fiorentine ricevano assicurazioni che lo sfratto venga rinviato fino a che non sia concretamente disponibile un'altra sede.

Ass. Cassandra teatro europeo, ass. Donne per la pace, Ass. Rosella Mancini; Centro Alma Sabatini, Centro Simonetta Tosi, Cooperativa Libera Stampa, Fili d'Arte, gruppo politico, Paese delle donne, La baracca di Luisa, la Fynestra, La mano felice, Le beghine, le sorellastre, MGA, Officina, ONDA, Psicologia al femminile, Scienze della vita quotidiana, Smalto, Wilpf, Art.9, Donne in genere, Il cortile, Servizio di Consulenza legale.

Brevi

• Borse di studio.

Milano. L'Amministrazione Provinciale di Milano ha deciso di onorare la memoria di Anna del Bo Boffino, giornalista, scrittrice, consigliera di Milano, consigliera e presidente della Commissione consultiva provinciale sui temi della donna - per l'impegno dedicato durante la sua vita allo studio della condizione femminile, istituendo un bando di concorso per assegnare una borsa di studio di L. 5.000.000 all'autore/autrice di una tesi d laurea sui "percorsi dell'identità femminile nel Novecento". La partecipazione è aperta a studenti/esse iscritti/e a Università con sede nella provincia di Milano o ad Università con fuori sede della provincia di Milano purché residenti nella provincia medesima. Il bando scade il 31/12/1999. Per informazioni: Provincia di Milano - Commissione consultiva sui temi della donna, Via Vivaio 1, 20122 (MI), tel. 02/77401.

• Un corso antibulli

Roma. L'Associazione Differenza Donna il 14 settembre presso il Centro antiviolenza della Provincia in via di Villa Pamphili 100, in assoluta prossimità con l'apertura delle scuole, ha organizzato una conferenza stampa per dare battaglia, utilizzando videocassette, un libro e molte testimonianze, al fenomeno del bullismo. L'iniziativa ha avuto il sostegno dell'Assessorato ai Servizi Sociali.